



Mani occupate... mente sgombra

A CURA DI DANIELE ZANZI

“*Felicità è raccogliere e mangiare i propri pomodori?*”: così Charlie Brown metteva poeticamente e candidamente in evidenza una delle piccole gioie quotidiane della vita. Adesso poi che anche i Grandi della Terra - Michelle Obama alla Casa Bianca, *in primis*, seguita a ruota dalla Regina Elisabetta II che ha trasformato in orto biologico alcune aiuole di Buckingham Palace - hanno scoperto le delizie e la convenienza di coltivare un proprio orto, l’orticoltura familiare è balzata prepotentemente alla ribalta. Tutti ne parlano e tutti ne scrivono. Le riviste del settore si sbizzarriscono in suggerimenti, consigli, piccoli - e per lo più inutili - segreti. Le Municipalità si attivano per mettere a disposizione piccoli appezzamenti di terreno demaniale a vantaggio di chi non ha giardino e volesse dedicare il suo tempo e le sue fatiche alle passioni dell’orto. Perfino gerani e petunie sui terrazzi e sui balconi cedono il passo a carote e peperoni. Ci si rivolge a Frate Indovino per le lune e per le piogge; ci si inventa stregoni e alchimisti alla ricerca di pozioni magiche, fatte di fondi di caffè, cenere, cuoio torrefatto, gusci d’uova e chi più ne ha più ne metta, basta ottenere risultati... e sì, perché l’orto è anche tradizione, passa parola e superstizione; è gelosia perché guai a rivelare il segreto di quella produzione straordinaria e parimenti è invidia perché “*l’erba del vicino è sempre la più verde*” e... quanta altre cose ancora! In fondo basta un semplice vaso per vedere crescere giorno dopo giorno la propria piantina in attesa di gustarne i frutti: e sì, vuoi mettere la soddisfazione di raccogliere e mangiare i propri pomodori, accuditi e coccolati per mesi e mesi! Non come quelli che si comperano dal fruttivendolo, tanto perfetti da sembrare di plastica... Le tecniche di coltivazione e le manualità connesse entrano perfino nei programmi scolastici con insegnanti entusiasti che passano con disinvoltura dal Teorema di Pitagora e dal Carducci alla vangatura e al trapianto di zucche, cipolle e rape. Il messaggio dei Potenti è chiaro: in tempi di crisi è bene industriarsi... non per niente in tempo di guerra fu costituita in Inghilterra la *Land Army*, un corpo paramilitare incaricato di coltivare la terra per sostenere lo sforzo bellico; un’curiosa e rara immagine in bianco e nero ritrae i Giardini Estensi di Varese nell’estate del 1944 – *annus horribilis* per la guerra che incalzava, per le atrocità di una crudele e assurda lotta fratricida, per la

borsa nera: le aiuole fiorite di begonie e fiori di vetro al centro dei parterres avevano lasciato il posto anche qui a campi di patate! Erano i famosi “*orti di guerra*” che dovevano, su fronti opposti, calmare i morsi della fame dei contendenti. Oggigiorno, per fortuna, questa finalità non esiste più... ma la crisi è crisi... e allora che si aspetta a trasformarci in *novelli Cincinnati*, dediti all’orto e alla campagna? E poi, non è forse vero il detto “*Mani occupate, mente sgombra?*”. Perché in giardino e nell’orto ci si confronta sì con la Natura, ma soprattutto si ha tempo di confrontarsi con sé stessi; si ha tempo per pensare e riflettere. Si ha modo, con la mente libera dalle incombenze e dalle preoccupazioni quotidiane, di riallacciare il legame che dovrebbe unirci da sempre con la Natura e che sembra invece essere stato smarrito.

Si ha tempo anche di apprezzare quanto sia gratificante il lavoro manuale, fatto di sporcarsi le mani e di sudore, perché sempre si vedrà il risultato delle proprie fatiche. Forza dunque: fatevi un orto!; non occorrono grandi superfici, basta un piccolo fazzoletto di terra, usciamo all’aria aperta, anche nelle calde giornate d’estate, magari verso sera, a lavorare, faticare, pensare e meditare.

Nei giardini di Varese trovano spesso spazio gli orti: tutti ben tenuti, ordinati e ben coltivati... che l’orticoltura sia nei geni dei varesini? Non sono forse i *casbenatt* tra le figure più tipiche e citate della nostra bosnità? Gli orti fanno anche parte integrante e insostituibile del nostro paesaggio - basta risalire dal Lago lungo i Ronchi per accorgersene - e come tali vanno tutelati e preservati dalla cementificazione incalzante. E per chi non avesse la possibilità e la fortuna di possedere un terrazzo o un giardino di proprietà, ricordo che il Comune di Varese dal 2003 ha avviato il programma “*orti urbani*” mettendo a disposizione gratuita dei cittadini, che ne facciano richiesta, piccole parcelle di terreno - con moduli di 60 mq. - per cimentarsi nelle virtù orticole. Ve ne sono ormai in molti quartieri della città: Giubiano, Bizzozero, Bustecche, Masnago, Calcinate..

Ma ricordatevi, l’orto è fatica, sudore e costanza, non ammette dilazioni o distrazioni: ogni giorno bisogna farvi una capatina per bagnare, sarchiare, scerbare, raccogliere, trapiantare, legare... ma, alla fine, quanta soddisfazione per il corpo e per la mente!